

L'azienda ha fatto saltare un'intesa con la Flm sui sistemi di sicurezza: a Cassino ancora incidenti

E ora c'è anche il «preambolo» Fiat

Anche nei giorni scorsi si è staccata una scocca dai ganci - Come il sindacato ha impostato la battaglia per la salute nel posto di lavoro - Il colosso dell'auto si è rimangiato anche le timide aperture di una settimana fa

Venti, trenta? Uno, due a settimana? Anche il sindaco ce la fa più a tenere il conto: gli incidenti alla Fiat di Cassino sono diventati routine. Non si denunciano più neanche tutti, sulle pagine dei giornali trovano posto solo quelli più gravi. Così negli ultimi tre giorni per ben due volte pezzi d'auto si sono staccati dai ganci e sono rimasti pericolosamente in bilico sopra la testa degli operai.

Qualcuno potrà obiettare - e la Fiat lo fa - che è una visione catastrofica, magari montata ad arte da un sindacato che spesso si trova in difficoltà. A occhio e croce il discorso dovrebbe essere questo: la Flm pur di aggredire, pur di non perdere consensi, pur di «far scattare la molla delle lotte» è disposta anche a creare il panico.

Non è così: ci sono i venti, trenta incidenti (gravi) in pochi mesi. Non è così perché davvero è diventato difficile lavorare nel «fabbricone». E non è così perché forse è vero il contrario. A Piedimonte San Germano dove gli umori operai cambiano spesso dove la «sindacalizzazione» è ancora fragile e

si avverte non è facile la battaglia per la sicurezza. Qui un posto, anche un posto rischioso, vale sempre di più di una occupazione se quei poveri campi che circondano lo stabilimento.

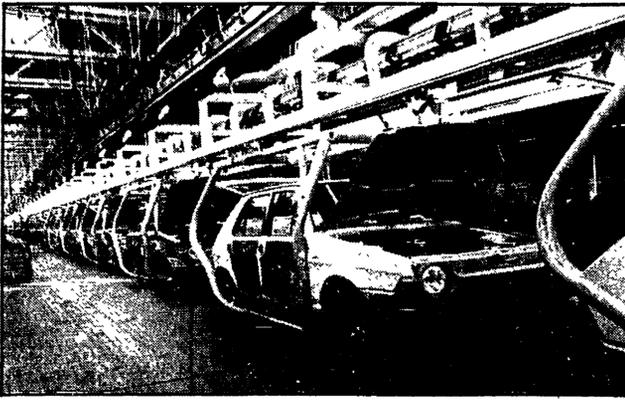
Allora per dare battaglia sulla sicurezza (e contro ai «verte pigri») si vuole coraggio, e la Flm l'ha avuto. C'è voluto coraggio a rintuzzare la versione della Fiat di qualche mese fa, secondo cui gli incidenti erano opera di «sabotatori». L'azienda aveva lavorato e lavora bene per designare una ragione dei suoi ottomila dipendenti, tutti divisi come «irrequieti», «irresponsabili», «estremisti». Nessuno avrebbe speso una parola in loro difesa. Invece il sindacato si è battuto, ha smascherato la provocazione della Fiat, e ha avuto i primi riconoscimenti.

Un mese e mezzo fa l'ispettorato del Lavoro chiese ufficialmente alla Fiat di mettere a disposizione della commissione ambiente del consiglio di fabbrica tutti gli strumenti per controllare l'efficienza degli impianti, il loro grado di sicurezza. E l'autorità invitò anche la Fiat e il sindacato a un tavolo di trattativa.

Insomma anche l'ispettorato - che certo non può essere considerato un organismo di parte - disse e fece capire che gli incidenti a Cassino c'erano e che i sabotatori esistevano solo nella fantasia di qualche dirigente.

Il resto è storia recente. La Fiat, con mille pregiudiziali all'incontro (tra l'altro sostenne che l'ispettorato non aveva il potere di convocare un incontro). La Flm, che vuole puntare al concreto e non fare battaglie di principio, presentò una domanda di trattativa all'Unione industriali. Finalmente l'incontro si svolse. Poi le parti tornarono a incontrarsi in fabbrica, tornarono a incontrarsi la Fiat e la commissione ambiente. L'ultima riunione una settimana fa. C'è qualche timida apertura dell'azienda: si parla di controlli più accurati della calibratura dei ganci che trasportano le scocche. Si parla di sostituire quelli che accompagnano i motori, si parla di creare una «zona franca» all'inizio della lavorazione in modo che se qualcosa non va si può intervenire senza far rischiare la pelle agli operai.

Qualche timida apertura, che la Fiat però vuol far pa-



La catena del «fabbricone» Fiat a Cassino: ogni giorno (o quasi) incidenti

gare al sindacato con un prezzo «politico» troppo alto. Il gruppo chiede, quando già si è arrivati a un passo dall'intesa, che il consiglio di fabbrica firmi un «preambolo» (la moda democristiana è arrivata anche in fabbrica).

Nella premessa c'è scritto che nella fabbrica tutto è a posto, che le migliori sono «un regalo» e che se succederà qualche altro incidente la colpa sarà solo del caso. La Fiat sapeva che la Flm non avrebbe potuto firmare

(come del resto non lo avrebbe potuto fare nessuna persona di buon senso) un paragrafo del genere. Eppure ha insistito. E in tre giorni, gli ultimi tre giorni, ci sono stati due incidenti. Il caso, davvero, non c'entra.

Assaltata la sede di una società industriale a Monteverde

Il terrorismo diffuso si organizza: in tre giorni tre «rapine proletarie»

Legati i dipendenti: feriti due che hanno tentato di reagire

Due attentati e una rapina probabilmente un «esproprio proletario»: il terrorismo diffuso fa sentire tutti i giorni la sua voce, mette bombe e compie assalti per finanziarsi, ruba documenti che forse gli serviranno per compiere nuove imprese criminali. Non è un caso: in pochi giorni sono state compiute tre «strane» rapine, contro un'agenzia di assicurazioni, contro un'immobiliare, e infine quella di ieri contro una società industriale. Forse l'aggettivo «diffuso» per questo terrorismo non è più tanto appropriato: le organizzazioni devono essere efficienti, ritene di informazioni, rigide, clandestine, con una cache.

Anche se l'ultima rapina non è stata rivendicata da nessun gruppo terroristico, la polizia sembra convinta della sua origine «politica». E infatti le indagini le sta completando la Digos. L'attacco è stato compiuto ieri, nelle prime ore del pomeriggio contro una società per il montaggio di capannoni industriali, che ha gli uffici in via Giovanni Caselli 1 a Monteverde.

Cinque malviventi armati e mascherati hanno fatto irruzione nei locali, minacciando

il personale. Due dipendenti che hanno tentato una reazione contro i banditi hanno pagato il loro gesto, e sono stati colpiti con il calcio delle pistole. Si chiamano Venturino Calcagni, di 27 anni, abitante in via Disa 54 e Guido Ciurlo, di 48 anni, abitante in via Veronesi 10: all'ospedale San Camillo - dove più tardi sono stati accompagnati - le loro ferite sono state giudicate guaribili rispettivamente in quattro e venti giorni.

Sotto la minaccia delle armi i banditi hanno legato, imbavagliato e rinchiuso in uno stanzino incatenando le porte - i dipendenti della società e si sono poi impadroniti di un milione in contanti trovato nei cassetti, di sette passaporti e di assegni per sette milioni. Mezz'ora dopo che i criminali se n'erano andati uno degli impiegati è riuscito a liberarsi.

Gli attentati sono stati compiuti ad Ostia e Acilia. Ad Ostia una bomba è stata fatta esplodere l'altra notte, a tarda notte, contro la porta dell'abitazione di un sottufficiale dell'aeronautica, Ores Macchi, che abita in piazza della Posta. Nessuno è rimasto ferito nell'attentato, ma

i danni sono stati ingenti: l'ordigno era infatti potente, ed era stato confezionato con mezzo chilo di polvere da mina, collegato con un innesco chimico. La bomba ha mandato in frantumi numerose vetrate, ha danneggiato il pianerottolo del palazzo e l'assessorato e ha lesionato alcune pareti.

Secondo la polizia è possibile che i terroristi abbiano voluto colpire soprattutto il figlio del sottufficiale, studente del quinto anno di un istituto per geometri, conosciuto come un simpatizzante di destra. Un'altra bomba è esplosa poche ore dopo ad Acilia, in via Clivio, contro il cancello dell'abitazione di un assistente di volo dell'Alitalia, Franco Lattanzio.

Questa volta a firmare gli attentati - con la solita telefonata all'Ansa - è stato il nome dei «compagni antifascisti organizzati», che si sono attribuiti la responsabilità di altri due atti terroristici compiuti due notti fa: l'esplosione di un ordigno a Verdi, «picchiatore fascista conosciuto come «Caccola» ha detto l'anonimo, e contro quella di Gerardo Guerra, il quale non avrebbe denunciato l'attentato subito.

Raffineria in crisi

Bloccate la Flacca e l'Appia dagli operai della Gip di Gaeta in sciopero

Non ci sono state le previste difficoltà nella distribuzione di carburante, ma lo sciopero nelle fabbriche e aziende petrolifere ha creato ugualmente parecchi guai agli automobilisti. In particolare, a quelli che attraversavano la via Flacca e la via Appia, al confine tra il Lazio e la Campania. I lavoratori della raffineria di Gaeta, del gruppo Monti, da tempo in crisi, ieri esasperati per le lentezze con cui il governo sta cercando una soluzione alla vertenza, hanno invaso pacificamente le due importanti arterie. Il «blocco» si è protratto per molte ore, fino a che una delegazione del consiglio di fabbrica non è stata ricevuta dal prefetto di Latina. Sulla Flacca e sull'Appia per tutta la giornata di ieri il traffico è sceso lentissimo. Verso mezzogiorno, prima dell'incontro in prefettura, si era addirittura creata una fila di macchine lunga cinque chilometri.

Prima che sulle due importanti vie di scorrimento potesse tornare la normalità, c'è voluto del tempo. Inutile è stato anche il tentativo della polizia stradale di deviare su altre strade il traffico pesante.

In una centrale Enel

«Black-out» di un'ora in diversi quartieri della città per un incendio

Per più di un'ora ieri pomeriggio, interi quartieri a nord della città e alcuni centri della provincia sono rimasti senza luce. A provocare il «black-out» è stato l'incendio divampato, poco dopo le 13,00 nella centrale dell'Enel di via della Marcigliana. Le fiamme hanno danneggiato, in maniera abbastanza seria, il riduttore di tensione, per cui l'erogazione è stata sospesa. Il blocco è stato preceduto da una violenta esplosione sulle cui cause si sa ancora poco.

Sul posto sono arrivate decine di squadre dei vigili del fuoco, che in breve hanno circoscritto le fiamme impedendo che l'incendio si propagasse ad altri riduttori di tensione. Subito dopo si sono messe al lavoro squadre di operai e di tecnici dell'Enel che hanno provveduto a riparare i danni. Così, verso le 18,30, l'energia elettrica è tornata a Tor di Quinto, al Flaminio, a Monte Sacro Alto, a Guidonia e a Palestrina.

Vigili del fuoco e polizia stanno ora cercando di accertare le cause dell'incidente, anche se sembra da escludere l'ipotesi di un attentato.

Rilevata dalla Siemens

La Osrsm si ristruttura: in pericolo dieci posti di lavoro

La Osrsm, l'azienda di lampadine, si ristruttura. E come sempre a pagare saranno i lavoratori. A Roma, nel magazzino di piazza della Marina, sono in pericolo dieci posti di lavoro. Il deposito, secondo il piano della società (che è stata rilevata dal gruppo Siemens) dovrà essere chiuso.

Contro la ristrutturazione «selvaggia» i dipendenti della Osrsm romana hanno deciso il blocco totale degli straordinari e di ogni altra prestazione extra-contrattuale. Questa forma di lotta è stata confermata dal sindacato chimici, che nei giorni scorsi si è incontrata con la direzione del gruppo (che ha sede a Milano). Anche in questa occasione, però, le richieste della Osrsm sono state evasive.

Insomma l'azienda sembra proprio intenzionata a licenziare, e neanche proposte alternative, ad esempio si potrebbe studiare una forma di rimpiego per una decina di licenziati in altri filiali sempre del gruppo, sono state prese in seria considerazione dalla Osrsm.

All'ospedale civile di Ceperano boicottaggio contro la legge sull'interruzione di gravidanza

Bloccati gli aborti: denuncia dell'AIED

Nella struttura sanitaria, dove tutti i medici sono obiettori, si effettuavano interventi, in seguito a una convenzione stipulata tra l'assessorato alla sanità e l'associazione - Ora non si accettano neanche le prenotazioni

Il gruppo consiliare della DC e il commissario di governo alla Regione vanno a braccetto uniti per colpire l'attività di risanamento della giunta regionale di sinistra. Purtroppo, ogni volta che la DC critica l'operato della giunta trova un alleato nel commissario di governo. Questo è il succo della vicenda della scuola per allievi infermieri «Suore della Misericordia». I fatti ormai sono noti. L'amministrazione della Pisana viene a conoscenza di numerosi illeciti dentro la scuola e decide di fare pulizia. Per questo nomina un commissario che indaghi. Immediatamente scatta il polverone dei democristiani. L'accusa è di quelle forti: la giunta farebbe discriminazioni religiose. Il governo, intanto, si preoccupa di bloccare la nomina del commissario.

Un'ispezione notturna dell'Assessore Cancrini aveva appurato in verità come denunciato dagli studenti - una serie di gravi irregolarità. Facciamo due esempi, tanto per dare il quadro. Gli allievi del primo anno era-

no impiegati per il tirocinio notturno. Un turno di lavoro lungo ben dodici ore e non noto come invece prescrive la legge. Ancora, nei reparti gli allievi lavoravano da soli e non a fianco dei diplomati.

Nei giorni scorsi tutta la vicenda è stata discussa in consiglio regionale. Il presidente della giunta, Santarelli, ha risposto (spiegando le irregolarità constatate) a due interrogazioni. Una democristiana (che farneticava dell'assessore Cancrini) e la controinterrogazione del gruppo comunista. I dc avrebbero avuto, nel frattempo, il modo per ricredersi e prendere una posizione più sfumata: in definitiva, tanto per dare il quadro, gli allievi del primo anno era-

no impiegati per il tirocinio notturno. Un turno di lavoro lungo ben dodici ore e non noto come invece prescrive la legge. Ancora, nei reparti gli allievi lavoravano da soli e non a fianco dei diplomati.

Nei giorni scorsi tutta la vicenda è stata discussa in consiglio regionale. Il presidente della giunta, Santarelli, ha risposto (spiegando le irregolarità constatate) a due interrogazioni. Una democristiana (che farneticava dell'assessore Cancrini) e la controinterrogazione del gruppo comunista. I dc avrebbero avuto, nel frattempo, il modo per ricredersi e prendere una posizione più sfumata: in definitiva, tanto per dare il quadro, gli allievi del primo anno era-

no impiegati per il tirocinio notturno. Un turno di lavoro lungo ben dodici ore e non noto come invece prescrive la legge. Ancora, nei reparti gli allievi lavoravano da soli e non a fianco dei diplomati.

Nei giorni scorsi tutta la vicenda è stata discussa in consiglio regionale. Il presidente della giunta, Santarelli, ha risposto (spiegando le irregolarità constatate) a due interrogazioni. Una democristiana (che farneticava dell'assessore Cancrini) e la controinterrogazione del gruppo comunista. I dc avrebbero avuto, nel frattempo, il modo per ricredersi e prendere una posizione più sfumata: in definitiva, tanto per dare il quadro, gli allievi del primo anno era-

no impiegati per il tirocinio notturno. Un turno di lavoro lungo ben dodici ore e non noto come invece prescrive la legge. Ancora, nei reparti gli allievi lavoravano da soli e non a fianco dei diplomati.

Nei giorni scorsi tutta la vicenda è stata discussa in consiglio regionale. Il presidente della giunta, Santarelli, ha risposto (spiegando le irregolarità constatate) a due interrogazioni. Una democristiana (che farneticava dell'assessore Cancrini) e la controinterrogazione del gruppo comunista. I dc avrebbero avuto, nel frattempo, il modo per ricredersi e prendere una posizione più sfumata: in definitiva, tanto per dare il quadro, gli allievi del primo anno era-

no impiegati per il tirocinio notturno. Un turno di lavoro lungo ben dodici ore e non noto come invece prescrive la legge. Ancora, nei reparti gli allievi lavoravano da soli e non a fianco dei diplomati.

Nei giorni scorsi tutta la vicenda è stata discussa in consiglio regionale. Il presidente della giunta, Santarelli, ha risposto (spiegando le irregolarità constatate) a due interrogazioni. Una democristiana (che farneticava dell'assessore Cancrini) e la controinterrogazione del gruppo comunista. I dc avrebbero avuto, nel frattempo, il modo per ricredersi e prendere una posizione più sfumata: in definitiva, tanto per dare il quadro, gli allievi del primo anno era-

Esiste la possibilità di disinquinamento, sostiene il CNR

Il Tevere è ridotto male ma non tutto è perduto

Da dove iniziere i lavori per la «pulizia» delle acque - Perché, a detta dei tecnici, le industrie non possono coesistere col turismo

Ricordate «La coccinella»? lo stabilimento per i bagni sul Tevere dei «poveri ma belli»? Roba di tanti anni fa, quando la città era ancora possibile viverla in tutti i suoi aspetti. Almeno così raccontano. I tecnici, ci di sono ora che tutto è perduto, e che la situazione del Tevere non è disperata, le acque non sono inquinate in modo irreversibile e forse si potrà tornare ad «usarle». Bisognerà solo decidere cosa farne del fiume, se abbandonarlo agli scarichi inquinanti delle industrie o se restituirlo agli insediamenti

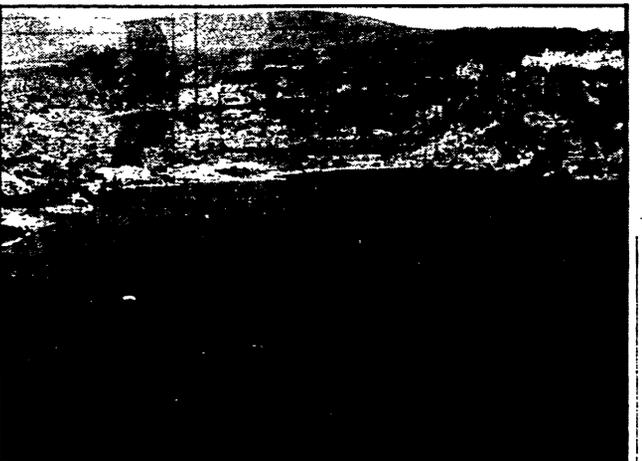
turistici, alle attività sportive. Queste risposte sono venute dopo che il CNR ha sviluppato un progetto finalizzato alla promozione e alla qualità dell'ambiente, usando un campione delle acque del Tevere. L'obiettivo è uno studio per la protezione e la gestione delle acque interne e costiere di un bacino idrografico. A dirigere lo studio sul fiume è stato il professor Benedini.

Naturalmente, il problema principale emerso da questo studio è l'inquinamento. L'acqua raccolta in 43 punti del corso, vicino agli scarichi urbani, in laboratorio ha provocato la morte dei pesci. Altre grosse concentrazioni fosforiche sono state trovate alla foce dove è stato anche possibile accertare i dissesti del fondo.

Ora, però, è necessario passare alla fase operativa da dove iniziare i lavori di disinquinamento, quale uso fare delle acque. «A questo punto, ha affermato il professor Passino, direttore del progetto "ambiente", l'am-

ministrazione pubblica deve decidere quale attività deve essere privilegiata». Secondo i ricercatori infatti, è impossibile far coesistere nello stesso bacino industrie che scaricano in acqua sostanze che, anche se depurate, costi tuosissimi fonti di inquinamento e insediamenti turistici con attrezzature balneari sul fiume.

Già da tempo si parla di una riutilizzazione del Tevere. Per giugno infatti, dovremmo incontrare, tra Ponte Milvio e Fiumicino, i «bateaux mouches», dei battelli sull'esempio di quelli parigini; ma che qui da noi funzioneranno, non solo come attrazione per i turisti, ma anche per alleggerire il traffico. A questo progetto, però, si frappongono alcune questioni burocratiche. Il Tevere è infatti di competenza di tre enti, la Regione, la Capitaneria e il Genio civile. Prima di fare qualsiasi cosa, anche il drenaggio di un metro cubo di acqua, sono necessari tre visti, tre timbri.



Il lago di Nemi: una volta era lo «specchio di Diana», ora è solo sporco

Un piano per salvare l'inquinatissimo «specchio di Diana»

L'operazione laghi puliti inizia da quello più sporco

Il progetto per Nemi sarà fra poco definitivamente approvato dalla Provincia - Un «test» indicativo anche per gli altri bacini

Lo «specchio di Diana» muore. Bassissimo fino a pochi anni fa, oggi è uno dei più inquinati del Lazio. Ormai lo dicono tutti: bisogna salvare, subito, il lago di Nemi. Per farlo c'è bisogno di dati, serve capire come e perché è cominciata la lenta agonia, in che modo si può «guarirlo», uccidendo la malattia che l'affligge. E questo è l'obiettivo di un «progetto», pronto già da diversi mesi, che nei prossimi giorni sarà definitivamente approvato dalla Provincia. L'iniziativa, della quale prima e più importanti nella nostra regione, è stata presa in collaborazione con la Facoltà di scienze dell'Università di Roma, che fornirà strumenti, macchine, personale specializzato. Il compito non è solo quello di riuscire a salvare il lago di Nemi ma anche di capire, in tutti gli aspetti, il processo d'inquinamento dei bacini lacustri. Quello di Nemi, insomma, sarà usato come un «test», come un campione, una specie di «cavia» della degradazione ambientale.

Ma perché è stato scelto questo bacino? C'è un motivo principale: attorno agli Anni Settanta il lago di Nemi era uno dei più puliti del Lazio,

tanto che l'appellativo di «specchio di Diana» gli stava addosso proprio a pennello. Poi, le cose, improvvisamente, sono cambiate. E l'inquinamento ha cominciato a colpire. Scarichi urbani (del paese ma anche della clinica «Villa delle Querce» con mille degeniti), difficoltà nel ricambio idrico (si dice che la colpa fu di Mussolini che nel 1950, fece abbassare il fondale per recuperare i resti di due navi), continua sottrazione di acqua dal sottosuolo. Oggi, dopo dieci anni di «scempi», il lago è quello che è, sporco fino all'irreversibilità.

C'è un altro motivo. Con il «progetto» si vuole, subito, cominciare a lavorare per ripulire il lago, per poi tornare ai tempi d'oro della limpidezza. Studiare, insomma e trovare rimedi adeguati per la rigenerazione. Ma vediamo come funzionerà tutto il programma. Durerà, innanzitutto, tre anni. Si comincerà a valutare, nei minimi particolari, lo stato effettivo dell'inquinamento, analizzando gli aspetti fisici, chimici, geologici, climatici, biologici. E il presupposto di ogni azione di risanamento - si legge nella relazione che accompagna

il progetto - è la conoscenza, da una parte degli eventuali sbocchi inquinanti, dall'altra del meccanismo di ricambio dell'acqua e del bilancio idrico del lago.

Saranno, perciò, misurate le concentrazioni in varie parti del bacino: l'insolazione, le radiazioni, la temperatura a due e tre livelli in circa venti punti, le correnti orizzontali e verticali.

Tutti i dati saranno inviati all'università ed elaborati, al centro di calcolo. I prelievi di campioni di acqua saranno effettuati ogni mese e serviranno a determinare la densità e la viscosità. Dal fanghi del fondo sarà invece determinato il tasso di richiesta di ossigeno e la composizione chimica del fondo. In particolare dei metalli tossici. Tutte le ricerche, almeno per il primo anno, avranno frequenza mensile. Per favorire i lavori (e anche per fare meglio e più in fretta) sarà costruita sulle rive del lago una stazione geofisica (che rimarrà di proprietà della Provincia) dotata di tutti gli strumenti necessari alle rilevazioni. E il «piano» partirà, se non ci saranno intoppi, dopo Pasqua.

COMUNICATO

Gli «AUTOCENTRI BALDUINA» s.p.a. informa la Spett. Clientela che il Sig. IGINIO GENIOLA non fa più parte del suo gruppo venditori.

Assemblee di rendiconto

Queste le assemblee di rendiconto in programma:

ROMA

Oggi: Cassia alle 17 (Fregosi); Tiburtino III alle 17 (Tembo); Capena alle 18 (Balducci); Torpignattara e N. Franchelluoli alle 17 (Canullo); Cesira Fiori alle 17 (Parola); San Basilio alle 17,30 (Cassara); Prenestino alle 17 (Leccezzini); Labaro alle 17 (Crescenzi); Castelverde alle 17 (Arata); Olevano

alle 18 (Piccoli); Cesano alle 17 (Cacciotti); Centroni alle 18 (Rosa); Nettuno S. Giacomo alle 17 (Perretti); Castel S. Pietro alle 19,30 (Pichio); Labico alle 18,30 (Rollo); Riano alle 17 (Lombardi); Villaalba alle 17 (Costantini); Rignano alle 17 (Marinari).

FROSINONE

Oggi: Ceccano alle ore 17 (Spaziani); Alatri alle 18,30 (Campanari, Vacca).

Domani: Pontecorvo alle 10,30 (Lontino).

LATINA

Domani: Fontinia alle 10 (Vona); Fondi alle 18 (Angela Vitelli, Di Marco); Terracina (Appia Monti) alle 18 (Angela Vitelli).

VITERBO

Oggi: Ronchiglione alle 19 (Ceselloni); Corchiano alle 17 (Cimara); Grotte di Castro alle 20,30 (Ginepri).